

IMPRESE CHE IMPRESA

di GIOVANNI COSTA



Con il lavoro a chiamata viene a galla il sommerso

In autunno si riaprirà il confronto sulla legge Biagi, uscita quasi indenne dagli accordi governo sindacati di fine luglio con l'eccezione del job on call (cancellato), dello staff leasing (messo sotto esame) e dei contratti a termine (più difficili prorogarli). La contestazione verrà da alcune componenti della maggioranza governativa che vogliono di più, partendo da posizioni molto ideologiche poco basate su evidenze empiriche che non interessano chi ritiene che «se i fatti sono contro le teorie, tanto peggio per i fatti». Esempio il caso del job on call o lavoro a chiamata che consiste nell'inquadrare in un unico rapporto prestazioni richieste e fornite senza continuità. All'epoca della firma degli accordi si diceva sottovoce che si era deciso di cancellarlo per dare un contentino agli "abolizionisti", tanto non interessa nessuno.

È apparso recentemente sul sito degli economisti che fanno opinione www.lavoce.info, un articolo di Bruno Anastasia, uno dei grandi conoscitori del mercato del lavoro che con le sue ricerche presso Veneto Lavoro ha dato tanti dispiaceri a chi sia a destra sia a sinistra preferisce le ideologie ai fatti. In questo articolo si dimostra che non è poi vero che il job on call non interessa nessuno. In Veneto ha creato parecchie migliaia di posti di lavoro facendo emergere rapporti altrimenti in nero soprattutto nel settore alberghiero e terziario. Questo contratto è stato importato in Italia da Maurizio Castro quando dirigeva le risorse umane in Electrolux a Pordenone, ma c'è chi ricorda che del lavoro a chiamata si parla già nel Vangelo di Matteo nella parabola degli operai della vigna. Con il job on call di Biagi, gli ultimi non saranno i primi come nel Vangelo, ma almeno fanno progressi nella coda per un'occupazione stabile e soprattutto emergono dal sommerso.

In base a un'idea astratta di posto fisso, si rimuove ora un istituto che ha dato risultati sul piano dell'occupazione regolare. È stato anche inasprito il controllo sui contratti a tempo determinato sospettati di mascherare rapporti altrimenti a tempo indeterminato, senza sapere che nel Veneto i contratti fasulli sono relativamente pochi e quelli che superano i 36 mesi (limite posto dagli accordi) sono ancora meno. Senza sapere che i contratti a tempo indeterminato sempre nel Veneto hanno una durata media effettiva molto vicina a quella del tempo determinato. Il che fa pensare che più che accorciare i contratti a tempo determinato, servirebbe allungare quelli a tempo indeterminato. Per capirlo basterebbe spulciare le ricerche di Veneto Lavoro (ottimo esempio di federalismo informativo) e seguire l'esortazione che si trova nel Rapporto 2007 sul mercato del lavoro: «Bisogna smettere di ancorarsi al formalismo nominalista che si accompagna ai contratti e guardare di più alle garanzie e ai contenuti economici che ciascuno di essi porta con sé».

g.costa.edv@virgilio.it